

Il Consiglio



Anno VI Lunedì 3 settembre 2012 n.2

Periodico del
Consiglio Regionale
della Toscana

Speciale attività Gennaio - Giugno 2012

II - V Il Giorno della Memoria VI - VII Il Giorno del Ricordo VIII - IX Gli archivi del Consiglio regionale X - XI Il seminario sulla legge sulla Partecipazione XII Palazzo Aperto dedicato ad Amerigo Vespucci XIII Garante per l'infanzia: il lavoro minorile in Toscana



Monaci: "Imparare dalla storia"

L'intervento del presidente del Consiglio regionale alla seduta solenne che si è celebrata presso la Provincia di Siena

Per non dimenticare la Shoah e celebrare il Giorno della Memoria, il 27 gennaio il Consiglio regionale della Toscana si è riunito in seduta solenne nell'aula consiliare della Provincia di Siena. Ad aprire i lavori è stato il presidente dell'Assemblea legislativa toscana, **Alberto Monaci**. "Sia chiaro a tutti che l'aberrante genocidio degli ebrei non è occasione per celebrarsi" ha detto Monaci, "e il Consiglio regionale non intende limitarsi a mettere sul banco coloro che sono già stati ampiamente condannati dalla storia". A Siena Monaci ha ricordato che la Giornata della Memoria mette "noi, donne e uomini del terzo millennio di fronte alle nostre responsabilità", tra le quali c'è anche quella di far "rivivere la memoria netta dell'orrore della shoah". Tra i doveri c'è la lotta contro l'emarginazione economica e sociale, c'è la volontà di sradicare ogni tolleranza e ogni negazionismo c'è, sempre e comunque, la "pressante urgenza" di ricacciare indietro "la disumana idea della supremazia della razza che quasi sempre, prima o poi, si materializza", diventa "fatto concreto". Lo è stato in Rwanda, fra hutu e tutsi, e nel cuore dell'Europa, con la tragica deflagrazione della Jugoslavia, ha ricordato Monaci. Lo è, ha aggiunto, "in troppi luoghi per i rom. Lo è stato, sicuramente, il 13 dicembre nel cuore di Firenze, con l'uccisione di Samb Modou e Diop Mor, vittime non di un folle, ma di una

folia ideologica che sembra non cedere il passo".

La "pressante urgenza" è anche quella di ascoltare ciò che fu dalla viva voce di chi c'era, come Antonio Cerseri, deportato militare a Treuenbrietzen. Accanto a lui i 1.821 nomi della deportazione toscana, tra i quali 857 ebrei e 964 deportati politici. Monaci li ha ricordati "con tutto il loro carico di paure e di dolore, di speranza nel maggior numero dei casi disattesa, di morte e di lutto". A loro "il Consiglio regionale dedica oggi il suo commosso pensiero".

Ricordando che l'assemblea da lui presieduta è istituzione "democraticamente eletta" dai toscani, Monaci ha richiamato "la democrazia come regime politico che impone l'educazione alla mitezza nell'uso del potere, alla accettazione di ogni tipo di diversità".

Il presidente ha citato De Gasperi: "L'esercizio del potere è consentito dalla libertà, ma se non è servizio esso ferisce la libertà e la dignità dell'uomo su cui si esercita". Gli eventi correnti, ha detto il presidente, invocano però "la politica, mai necessaria come oggi. Invece



Il presidente del Consiglio regionale Alberto Monaci.

In basso, un momento della commemorazione annuale che si tiene nel luogo della strage di Treuenbrietzen



c'è uno svuotamento della democrazia e una riduzione del confronto politico. Occorre allora ridisegnare il volto della nostra democrazia che ora è maggioritaria, in un contesto che non cancelli nessuna componente sia essa tale per lingua, per cultura, per razza o religione". "Se facciamo questo - ha concluso - non abbiamo celebrato una tragedia a noi ancora vicina, ma abbiamo dato vita e voce al silenzio drammatico di sei milioni di innocenti dannati a non esistere".

L'intervento del presidente del Consiglio regionale Alberto Monaci è stato preceduto dai saluti di **Riccardo Burrelli**, presidente del Consiglio provinciale di Siena, che ha ricordato i rischi di "una diffusa apatia e insensibilità" che spesso accompagnano "intolleranza a populismo verso il diverso". Il sindaco di Siena, **Franco Ceccuzzi**, ha ricordato, citandoli nome per nome, i deportati ebrei di Siena, nel '43. **Simone Bezzini**, presidente della Provincia di Siena, ha citato le parole di



Primo Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario".

Camilla Marotti

Rossi: "Abbiamo il dovere di ricordare"

L'intervento conclusivo del presidente della Giunta regionale, la testimonianza di Antonio Ceseri, deportato dai nazisti, e gli interventi dello storico Giorgio Rochat e di Mario Fineschi, della comunità ebraica

"La Regione", ha ricordato il presidente della Giunta regionale **Enrico Rossi**, chiudendo la seduta solenne del Consiglio, "nel 2002 ha fatto la scommessa del 'Treno della memoria', grazie al quale tanti giovani hanno visitato Auschwitz e si sono resi conto di cosa sia avvenuto nei lager. Dobbiamo proseguire questa esperienza, rinnovarla ogni anno, così come dobbiamo rinnovare



Il presidente della Giunta regionale Enrico Rossi. In alto, un momento della seduta solenne

l'incontro con le scuole al Mandela Forum". Rossi ha sottolineato che la Toscana ha grandi risorse di democrazia "ma questo non ci esime dal dovere di ricordare e di impegnarci perché in futuro non accadano mai più tragedie come l'Olocausto, perché bisogna stare attenti al razzismo e all'odio sottile che si insinua sottotraccia e che potrebbe aprire la strada a nuove forme di egoismi, nazionalismi e dittature". Per questo, ha con-

cluso, serve "scommettere sul confronto delle idee e delle culture" e serve riscoprire "il senso della parola compromesso, una parola spesso ridicolizzata, ma che invece ha permesso di costruire l'unità d'Italia e l'idea di Europa unita che vogliamo raggiungere".

Il vivido racconto di **Antonio Ceseri**, militare italiano deportato dai nazisti, ha sospeso il tempo nella sala consiliare della Provincia di Siena, riportata nell'incubo delle violenze e delle privazioni nei campi di prigionia e della esecuzione sommaria di 130 soldati italiani, ammassati dai tedeschi in una fossa e trucidati a colpi di mitra. "Quando i nazisti cominciarono con le raffiche - ha raccontato Ceseri -, ero nel mezzo agli altri miei compagni di prigionia. Fui coperto, e salvato, dai corpi dei miei compagni. Rimasi sei ore sotto i cadaveri e la terra che i nazisti ci avevano gettato sopra. Ci salvammo in tre".

La storia dei militari italiani che rifiutarono di collaborare con i nazisti dopo l'8 settembre, furono fatti prigionieri e deportati nei campi di prigionia è stata l'oggetto della lezione dello storico **Giorgio Rochat**. "Ne furono deportati circa 650mila, tra cui trentamila ufficiali - ha ricordato. - Solo il 10 per cento cedette alle pressioni e aderì alla Repubblica di Salò o collaborò con l'esercito tedesco. Ne morirono 40mila, di stenti o per mano delle guardie. La dieta era di 600 calorie al giorno, i soldati tedeschi usavano nei loro confronti disprezzo e bestialità". Poi, per tutti quelli che riuscirono a sopravvivere, ci fu il triste ritorno a casa, "con la delusione, per tutti, di scoprire che erano stati dimenticati. Un oblio che continuerà per decenni".

"Il Giorno della memoria è stato voluto per aprire una riflessione sul dramma dello sterminio, ma limitarsi a una semplice celebrazione sarebbe poco utile", ha affermato **Mario Fineschi**, della comunità ebraica di Firenze. E sarebbe poco utile "perché, invece", ha aggiunto, "è necessario tramandare ai giovani la drammatica verità storica di quanto è accaduto. Dobbiamo cioè passare dalla fase del ricordo all'attualizzazione di esso, per costruire un sistema di valori condivisi che sia un presidio contro il ripetersi di orrori simili a quelli che oggi ricordiamo".

Sandro Bartoli - Luca Martinelli

Guerra e persecuzione: la vita di tre donne

**Il vicepresidente Giuliano Fedeli
ha presentato il libro edito
dal Consiglio regionale**

“E’ un onore per il Consiglio regionale aver pubblicato queste pagine e al tempo stesso rappresenta un gesto di responsabilità. Nei dodici anni trascorsi dall’istituzione del Giorno della Memoria, il Consiglio toscano si è sempre impegnato per consegnare alla cittadinanza, alle scuole, ai giovani, strumenti utili alla comprensione del passato con particolare attenzione al nostro territorio”. Lo ha detto il vicepresidente dell’Assemblea regionale, **Giuliano Fedeli**, intervenendo alla presentazione del volume “Memorie di guerra e di persecuzione, Firenze 1943-44, tre generazioni a confronto” di **Camilla Benaim, Elisa Rosselli e Valentina Supino**, curato da **Marta Baiardi** dell’Istituto storico della Resistenza in Toscana. Il volume raccoglie le testimonianze di tre donne di una famiglia ebraica fiorentina, i Supino Benaim, appartenenti per scelta e per tradizione all’antifascismo dei fratelli Rosselli.

“E’ compito di un’Istituzione democratica far vivere la memoria con la cultura, l’informazione, con l’esempio e la lotta all’emarginazione sociale e culturale e con il bandire dai comportamenti, dai costumi, dal linguaggio, ogni tentativo esplicito o subdolo volto a negare, ridurre o addirittura ridicolizzare quella pagina di orrore”, ha proseguito Fedeli. “Lo svuotamento della democrazia è una deriva pericolosissima. E’ necessario ridisegnare il volto di una democrazia che non cancelli le diversità. Se ci riusciamo abbiamo dato voce a quei milioni di vite umane a cui la storia ha negato la vita. E abbiamo dato un valore ai sacrifici e al dolore, una speranza a coloro che ebbero l’avventura di vivere quei giorni e di sopravvivere”.

Nel libro sono pubblicate le testimonianze di tre donne di una stessa famiglia ebraica, la nonna, la mamma e la figlia-nipote, donne che, con le loro testimonianze, hanno dato vita, come ha detto Fedeli, “a una microstoria, a un ulteriore tassello che serve a ricostruire, in modo analitico, quanto accadde in Toscana nel cruciale biennio 1943-44 sotto l’occupazione tedesca”. Fedeli, inoltre, ha affermato come “la storia in generale, e in

particolare quella che racconta le guerre, è declinata al maschile, mentre spesso le gesta eroiche, e sempre i gesti della sopravvivenza quotidiana, appartengono alle donne”.

Particolarmente commovente è stata la testimonianza della signora Supino, all’epoca una ragazzina, oggi una donna vicina alla terza età, che ha usato pa-



La copertina del libro edito dal Consiglio regionale. In basso, il vicepresidente Giuliano Fedeli

role semplici ma toccanti, parole che vanno dritto al cuore, per fare un ringraziamento assai particolare: “Desidero ringraziare tutti coloro che hanno permesso che la catena della vita della nostra famiglia non si spezzasse, vale a dire tutte quelle famiglie e quei singoli che ci hanno aiutato, che magari hanno avuto un ruolo diverso nella nostra vicenda, ma che hanno rischiato senza un tornaconto per aiutare una famiglia di ebrei”.

La docente **Patrizia Gabrielli**, dell’università di Siena, impossibilitata ad intervenire al convegno, ha inviato un testo scritto che il direttore dell’Istituto storico della Resistenza in Toscana, **Simone Neri Serneri**, ha letto evidenziando il ruolo delle donne nella Resistenza toscana e il fatto che “forti, nel volume, sono la presenza della guerra, il volto del Nazifascismo e l’impegno della Resistenza fiorentina”.

La Baiardi, fra le altre cose, ha sottolineato che attraverso le vicende di una famiglia ebraica “vengono delineati, almeno in parte, i rapporti fra la cultura maggioritaria e quella minoritaria lungo tre generazioni, nella storia a tratti drammatica dell’Italia del Novecento”.

A rappresentare la comunità ebraica fiorentina all’iniziativa è stato **Renzo Bandinelli**, che ha sottolineato come “l’unico modo positivo affinché il Giorno della Memoria, che per convenzione si celebra il 27 gennaio, non scada in un appuntamento retorico, è quello di offrire contributi come questo”. E in questo senso, ha chiosato, occorre “rendere merito all’iniziativa del Consiglio toscano di pubblicare le memorie di queste tre donne, memorie significative, che parlano con la sensibilità e gli occhi propri delle donne”.

Marco Ceccarini

Parlamento degli studenti in seduta plenaria

**Lezione sulla Memoria con il film
“Il piccolo grande senso del dovere”**

“Da insegnante prestato alla politica, credo nei giovani: i giovani sono la nostra risorsa, una risorsa positiva, di energia e capacità”. Lo ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio regionale, Giuliano Fedeli, in apertura della seduta plenaria del Parlamento degli studenti, che si è tenuta il 3 marzo e che è stata un prolungamento delle celebrazioni del Giorno della Memoria.

“Questa mia affermazione può sembrare scontata ma oggi sento la necessità di rimarcarla – ha continuato – soprattutto dopo le dichiarazioni che di recente abbiamo, nostro malgrado, letto sulla stampa”. Da qui il riferimento ai “bamboccioni”, incapaci di crescere e assumersi le proprie responsabilità. “Ma cosa è accaduto ai nostri giovani, cosa li ha portati a trasformarsi nel freno al cambiamento e alla modernizzazione?”, si è chiesto Fedeli. “Io, lo confesso, non ho chiaro di quali colpe siano accusati i giovani, visto che ricevono una pesante eredità, un’eredità di debiti, disoccupazione e lavoro precario, mentre ho idee più chiare in merito alle colpe di altri”. “Per quanto riguarda l’Istituzione Regione Toscana – ha ribadito il vicepresidente – i giovani restano la nostra risorsa più preziosa, la nostra riserva aurea sulla quale investire per il futuro”. Un investimento che passa anche dall’istituzione del Giorno della Memoria, dodici anni fa, e dall’impegno del Consiglio regionale a consegnare alle scuole strumenti utili alla comprensione del passato con una particolare attenzione rivolta al nostro territorio regionale, come l’iniziativa al centro della seduta del Parlamento degli studenti. I ragazzi si sono infatti riuniti in seduta plenaria per vedere, con gli occhi e col cuore, il film “Il piccolo grande senso del dovere”, in memoria dei mili-



La consigliera Daniela Lstri

tari italiani che dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, ebbero il coraggio di non aderire al nazifascismo e furono, per questo, deportati nei campi di concentramento. “Uno spaccato specifico per tanto tempo ignorato e tacitato – ha sottolineato Fedeli – ma sta a noi cogliere il monito dalla storia per far fronte all’emarginazione, all’odio razziale, all’indifferenza, quale unico modo per garantire una convivenza civile per un futuro di pace e progresso”. Un futuro che si costruisce insieme, “grazie a testimoni come Dino Vittori, presidente dell’Associazione nazionale ex-internati, all’ideatore del soggetto e consulente storico della sceneggiatura Marco Grassi e al regista del film Daniele Lamuraglia”, ha esordito la consigliera dell’Ufficio di Presidenza Daniela Lstri. “E’ necessario attivare percorsi della memoria per dare la possibilità alle giovani generazioni di immergersi nella storia, per poter meglio affrontare la vita di ogni giorno e quindi combattere tutti quei rigurgiti che ancora oggi, troppo spesso, diventano cronaca – ha continuato Lstri. – Chi rifiutò di aderire alla Repubblica di Salò aprì la strada della resistenza e quindi della democrazia nel nostro Paese; è grazie a quel rifiuto se siamo qui a dialogare e confrontarci, a imparare la lezione della storia, per diventare cittadini consapevoli”. “Continueremo a celebrare la Giornata della Memoria – ha concluso la consigliera – non tanto per la legge istitutiva, ma perché ciò fa parte della nostra coscienza civile, una coscienza che ci porta a sensibilizzare i giovani e a portare nelle scuole toscane questo film, che racconta la storia del padre di Marco Grassi, la storia di un testimone”.

Paola Scuffi

Il laboratorio “Zona grigia”

“Sento il dovere di riaffermare la fiducia nelle nuove generazioni alla luce delle recenti dichiarazioni che abbiamo letto sulla stampa in merito al valore dei nostri giovani. Non esistono i bamboccioni o gli sfigati, come ha detto qualcuno, ma generazioni di ragazze e ragazzi per i quali il futuro non promette nulla di buono e che perciò vanno aiutati. Il posto fisso non è monotonia, ma garanzia di sicurezza e libertà economica”.

Il vicepresidente del Consiglio regionale, Giuliano Fedeli, ha salutato con queste parole gli studenti del liceo Michelangiolo e dell’istituto Peano,

entrambi di Firenze, che il 16 marzo hanno partecipato all’esperienza di “memoria attiva”, curato dall’associazione Archivio Zeta e dalla Scuola di Pace di Monte Sole e tratto dal romanzo “I sommersi ed i salvati” di Primo Levi. L’esperienza, riservata nella mattinata agli studenti, si è ripetuta, nel pomeriggio, a favore di un pubblico adulto. La doppia iniziativa ha chiuso ufficialmente le commemorazioni del Giorno della Memoria.

L’esperienza di “memoria attiva” è stata intitolata “Zona grigia”, da un capitolo del romanzo di Levi. Fedeli lo ha sottolineato evidenziando che “quel libro, e in particolare quel capitolo, contengono pagine fondamentali per comprendere la tragedia umana della seconda guerra

mondiale e dell’olocausto” e per ricordare che “la zona grigia rappresenta anche una dimensione sempre presente nell’animo umano”, fermo restando che “conoscerla significa illuminarla con i valori di una società democratica attraverso la nostra partecipazione, tutti i giorni, per il bene comune”. Fedeli, ha sottolineato che l’obiettivo dell’Assemblea toscana è “consegnare alla cittadinanza, alle scuole, ai giovani, strumenti utili alla comprensione del passato” e ha ricordato “il Treno della Memoria che, su iniziativa della Regione, ogni due anni porta centinaia di studenti a visitare i campi di sterminio”. Sul romanzo di Levi, Fedeli ha detto: “Sono pagine fondamentali per non perdere il ricordo del passato”.

mc



Monaci: “Foibe, tragedia di tutti gli italiani”

Il presidente del Consiglio ha aperto la seduta solenne che il 10 febbraio ha celebrato il martirio e la persecuzione di migliaia di nostri connazionali

Il diritto alla “memoria di una tragedia” che oggi è diventata “patrimonio di tutti gli italiani”, sottratta finalmente al “ruolo odioso di strumento di scontro ideologico, aberrante offesa a tutti quei morti e al dolore di coloro che furono strappati alle proprie terre e ai propri ricordi”. **Alberto Monaci**, presidente del Consiglio regionale, ha aperto la seduta solenne del Giorno del ricordo, celebrato il 10 febbraio nella sala consiliare dell’assemblea legislativa toscana, rammentando come, anche grazie alla legge del 2004, sia venuta meno la “congiura del silenzio” denunciata nel tempo da alcune autorevoli voci su una pagina atroce del Novecento: le foibe. La tragedia toccata in sorte a tanti italiani sacrificati “senza distinzione di età, sesso, partito e religione” sull’altare di una “pace che aveva più che altro i tratti di un preciso interesse geopolitico”. Accanto ai 16mila morti innocenti ci sono i profughi, “l’esilio coatto di 350 mila persone finite nei campi di raccolta sparsi per

l’Italia e anche in Toscana, a Laterina (Arezzo) e Marina di Carrara. Profughi, ha continuato il presidente, additati come “fascisti”, che furono “emarginati, senza nessuna comprensione del dramma di un esodo forzato e atroce”. Monaci ha citato Enzo Bettiza (“l’inferno iniziò con lo scoppio della pace”) ma anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella denuncia di “un moto di odio e di furia sanguinaria, un disegno annessionistico slavo”. Nelle vicende dei nostri connazionali d’Istria e della Dalmazia, ha aggiunto, sono condensati tutti gli elementi del Novecento nella sua accezione di “secolo buio: nazionalismi, guerre, pulizie etniche giunte dolorosamente fino ai giorni nostri nel cuore stesso dell’Europa”. L’Europa dove “si intrecciarono cultura e barbarie”.

Le foibe, comunque, sono qualcosa di più e di peggio: sono una “pagina nera della convivenza, fallita, fra italiani e slavi al confine orientale”. Di qui la difesa “dei tratti più nobili della nostra tradizione storica” nel consolidare “i lineamenti di civiltà, di pace, di libertà, di tolleranza e solidarietà propri dell’Italia democratica che abbiamo costruito con la lotta al fascismo e la Resistenza”. L’Italia nata “dal rifiuto dei nazionalismi aggressivi e oppressivi”.

Camilla Marotti



La seduta del Consiglio solenne. A fianco, il vicepresidente Roberto Benedetti. Nella pagina precedente, il monumento commemorativo a Basovizza

Benedetti e Rossi, condividere la nostra storia per trasmettere speranza

Gli interventi del vicepresidente dell'Assemblea toscana, dello scrittore, esule fiumano, Carlo Cesare Montani e del presidente della Giunta regionale

“Una seduta come questa ha un significato particolare: rappresenta un pezzo della nostra storia drammatica e triste, non solo dal punto di vista culturale e politico, ma soprattutto civile. Occorre cogliere gli episodi dolorosi per capire da dove veniamo e dove stiamo andando”. Così il vicepresidente del Consiglio regionale **Roberto Benedetti**, ha aperto il suo intervento in occasione della seduta solenne nel Giorno del Ricordo, dopo aver ringraziato e presentato lo scrittore ed esule fiumano Carlo Cesare Montani, fiorentino di adozione, arrivato a sette anni in Toscana, dopo i tragici fatti che lo costrinsero all'esodo. Poi Benedetti ha aggiunto: “In modo festoso abbiamo celebrato i 150 della storia d'Italia. Pochi giorni fa, abbiamo ricordato la tragedia dell'Olocausto e con la stessa partecipazione commemoriamo oggi un momento altrettanto importante della nostra storia”. Tappe di un percorso che chiamano all'appello le istituzioni. “In un periodo di crisi economica, caratterizzato da un dilagante sentimento di delusione, compito primario delle istituzioni è di trovare la strada per uscire dal tunnel – ha sottolineato – ma soprattutto trasmettere speranza e questo possiamo farlo se condividiamo insieme la storia, che ci rende nazione ancor prima di stato”. “Giornate

Giorno del Ricordo

come questa rendono giustizia alla storia”, ha concluso.

“Si compiono 65 anni da quel triste 10 febbraio 1947 che nel Salone degli Specchi di Versailles vide la firma del Trattato di Pace con le quattro Potenze vincitrici della seconda Guerra Mondiale e i loro diciassette Alleati. Non a caso il documento è stato definito col termine



sintetico ma emblematico di diktat”. E' iniziata da qui, da quei dieci minuti di silenzio, osservati a mezzogiorno in tutta Italia, quale segno di “civile ma ferma e generale protesta” la ricostruzione e la celebrazione commossa di **Carlo Cesare Montani**. Una ricostruzione fedele e drammatica di un Esodo plebiscitario che coinvolse “350 mila persone, il 90 per cento della popolazione, indotta alla dolorosa scelta per la civiltà e la giustizia ma, prima ancora, per la vita”. Vite stroncate con un “metodo preferito: l'infoibamento”, dopo una “farsa di processo davanti a tribunali del popolo e molto più spesso in un'ottica indiscriminata non senza violenze e stupri”. Vittime “spesso ancora vive quando venivano precipitate in foiba, talvolta legate tra di loro o comunque immobilizzate” a testimonianza di una folle quanto lucida follia che non ha risparmiato nemmeno i bambini. “Per lunghi anni il dramma giuliano e dalmata è stato pervicacemente ignorato”. Dopo decenni di delusioni, offese e ostracismi, gli esuli “non volontari”, hanno potuto usufruire di un atto “pur travolgente” di giustizia grazie all'istituzione del Giorno del Ricordo avvenuta con legge il 30 marzo 2004, “votata quasi all'unanimità dal parlamento italiano”. Il Giorno del Ricordo costituisce un “atto dovuto”. Eppure, nonostante questa “immensa tragedia umana, nel mondo continuano ad esistere sacche di violenza e di ripudio”. Il “messaggio di fede nella Giustizia” che ha concluso l'intervento di Montani, è stato per una “permanente speranza nella maturazione delle coscienze”.

“Rendiamo un omaggio commosso a quella sterminata moltitudine di cittadini, vittime innocenti delle contrapposizioni e degli odi nazionalistici, della distruzione dei valori e della morale, della riduzione dell'uomo ad oggetto da manipolare”. Così il presidente della Regione Toscana **Enrico Rossi** ha chiuso la seduta solenne del Giorno del Ricordo, rammentando l'intento da perseguire: “Conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'Esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”. “L'aver istituito questa ricorrenza – ha detto Rossi – è stato un atto di giustizia”. La comunità nazionale ha tardato a farsi carico di un'opera di risarcimento per una “memoria pubblica” che la Toscana considera un “valore”. “La tragica vicenda delle foibe – ha continuato il presidente – sancì una vera e propria pulizia etnica”. Un “abisso” da cui siamo “usciti a fatica e a caro prezzo”, ha osservato Rossi. Da qui l'esortazione del presidente della Regione a costruire un'Europa in cui le “minoranze non sono simbolo di divisione o di esclusione”, ma “fonte di arricchimento reciproco”.

ps/f.cio/dp

Quarant'anni di politica nelle istituzioni

Una mostra e un seminario, in aprile, hanno raccontato l'attività dei gruppi politici nell'Assemblea legislativa



Il logo scelto per la mostra "Archivi della politica - l'attività dei Gruppi politici del Consiglio regionale 1970-2010"

“**L**e memorie della storia vanno sempre esaminate attentamente, soprattutto in un periodo come il nostro che sembra spesso fermarsi all'apparenza”. Con queste parole il presidente del Consiglio regionale, **Alberto Monaci**, l'11 aprile ha inaugurato la mostra documentaria “Gli archivi della politica - l'attività dei gruppi politici del Consiglio regionale 1970-2010”, che è rimasta aperta al pubblico fino a domenica 29 aprile. È stato il primo atto di un'iniziativa, comprendente anche un seminario, organizzata per ripercorrere quarant'anni di storia del Consiglio regionale e che è parte integrante del progetto “Archivi della politica”, con il quale si vuole raccontare la storia del Consiglio regionale attraverso la memoria dei gruppi politici. Frutto di un lavoro di censimento realizzato tra il 2009 e il 2010, l'esposizione ha inteso illustrare il

rapporto reciproco tra le vicende dei diversi gruppi e l'attività consiliare. Sui due piani di palazzo Panciatichi, documenti, simboli, foto, video hanno accompagnato il visitatore attraverso il tempo e il succedersi di forze politiche e gruppi consiliari. Per ricostruire l'intero arco della storia della Regione, si è fatto ricorso a tutte le fonti già presenti nell'archivio del Consiglio regionale: i verbali dell'Ufficio di presidenza e quelli delle conferenze dei capigruppo; le lettere indirizzate al presidente del Consiglio che danno comunicazione della costituzione o della dissoluzione di un gruppo; le dichiarazioni dei consiglieri; tutta la documentazione più strettamente amministrativa, come la richiesta di dotazione di attrezzature o di personale, in modo da ricostruire l'esatta denominazione del gruppo e gli incarichi ricoperti al suo interno.

Visitando le diverse sale della memoria, insieme alla stampa, il Presidente ha invitato a riflettere: “Occorre ripensare e ripercorrere la nostra storia, soffermandoci insieme su tutto quello che è stato fatto con impegno, pazienza e sacrificio – ha sottolineato – in questa mostra vediamo la fine dei partiti che hanno fatto la nostra

Costituzione e hanno dato vita alle Regioni a statuto ordinario, e poi entriamo in una nuova stagione, spesso costellata da gruppi e partiti che scompaiono nel giro di pochi mesi, per la difficoltà di parlare con la gente comune”. Uno scoglio vero ieri come oggi, ha spiegato Monaci, ricordando De Gasperi in Lucania, per la campagna elettorale del 1953, quando un uomo del popolo, non riuscendo ad avvicinarlo, alzò la voce dicendo: “Eccellenza, dite al Duce che siamo tutti con lui”. “Questa è l'Italia, questa è la nostra Toscana – ha commentato il presidente. – A noi uomini delle istituzioni la sfida di amministrare con scrupolo e instaurare un dialogo costruttivo con la gente: da quando siamo a reggere questo impegno abbiamo improntato la nostra azione alla massima sobrietà, come dimostrano i numeri dell'Assemblea toscana”. “Speriamo di poter

fare bene il nostro lavoro – ha concluso Monaci – così, tra trenta o quarant'anni, ci sarà qualcuno che visiterà una nuova mostra e si soffermerà su qualcosa di buono fatto proprio da noi”.

Di un “tentativo per non dimenticare quello che è stata questa istituzione e cosa ha rappresentato per la Toscana” ha parlato **Marco Carraresi**, con la consapevolezza che “la cultura di questa regione è astrattamente legata, soprattutto negli ultimi anni, alle vicende politiche, alle battaglie, alle contrapposizioni, ai tentativi di dialogo, ai successi ottenuti”. “Ricordare per non dimenticare” insomma, e per “imparare dagli errori commessi nel passato”. Ripercorrendo la storia dei partiti e degli uomini che negli anni si sono succeduti, Carraresi ha parlato anche di una “sensazione abbastanza negativa. Oggi è sempre più evidente come il ruolo delle assemblee legislative sia fortemente diminuito rispetto al passato. C'è un'attività minore, una responsabilità meno forte. Stiamo sempre più andando verso una gestione politica molto delegata e molto confinata nell'ambito delle giunte. Abbiamo sì grandi compiti di programmazione, indirizzo e controllo, ma alla fine siamo meno forti e stringenti del passato”.

Di “ricostruzione importante per recuperare la memoria storica di chi ha realizzato la Repubblica e la democrazia in Italia” ha parlato il vicepresidente del Consiglio **Giuliano Fedeli** che ha osservato come i “partiti storici siano scomparsi in un batter d'ali” perché “incapaci di intuire il cambiamento”. Da qui l'invito rivolto ai giovani che “si danno alla politica per imporre ai partiti la dinamicità del mondo di oggi. Globalizzato e fin troppo veloce, tanto che amministrazione e politica non riescono a tenere il passo”. La difficoltà di “non aver saputo leggere la storia”, secondo Fedeli è retaggio di “quei colleghi, residuo di vecchi partiti, ancora arroccati su problemi e temi non attuali”, in definitiva è come il “perpetuarsi di un antico errore: cambiare giacchetta e avere in tasca le stesse cose”. Secondo il vicepresidente, “bisognava cambiare metodo, non solo nome, cambiare le persone per far spazio a chi era più aderente alla realtà”.

Affrontare e ricostruire la memoria per “riflettere sul mutare della politica e dei partiti” anche attraverso la scoperta di “vicende amministrative che si ripetono da più legislature”. Così **Daniela Lastri** per cui la memoria può essere “veicolo importante soprattutto per le istituzioni”, per “costruire e ricostituire un percorso storico utile a programmare il futuro”. E tra le tante urgenze da affrontare, Lastri individua un “nodo enorme su cui occorre impegnare il cambiamento per non rischiare pericolosi passi indietro: la presenza delle donne nelle istituzioni, ancora esigua”.

“Una iniziativa importante per riscoprire le radici di quella che è la nostra democrazia e l'evolversi del dibattito che ha forgiato la nostra Regione”. Così **Mauro Romanelli** che nel “rileggere i percorsi e le attività delle forze politiche” vede anche un “modo per scoprire le ragioni di una diffidenza verso la politica”. “Questo prezioso lavoro – ha detto – può essere un'occasione di riflessione per imparare dagli errori del passato” ma anche per “recuperare il senso e l'idea delle istituzioni e per far comprendere che le forze politiche sono una parte imprescindibile della società”.

PS/f.cio

Fedeli: “Porteremo l'iniziativa in tutta la Toscana”

“Il confronto per recuperare il senso della democrazia. La memoria come divulgazione perché la non conoscenza falsa le impressioni”. Così il vicepresidente del Consiglio regionale **Giuliano Fedeli** ha aperto i lavori del seminario “Archivi della politica”, ricostruzione fedele della Regione attraverso la storia dei gruppi politici che si sono succeduti dal 1970 al 2010. Una giornata di studi e riflessioni per “raccontare e ricostruire il nostro passato” e avviare un percorso che nelle intenzioni del vicepresidente “non deve esaurirsi qui e oggi”. “Dobbiamo uscire da queste stanze – ha detto Fedeli alla platea intervenuta nella Sala delle Feste di palazzo Bastogi – e attraversare tutta la regione. Dobbiamo avviare un percorso itinerante di scoperta e condivisione delle nostre radici”.

Un'intenzione quella del vicepresidente, salutata con soddisfazione dal segretario generale del Consiglio regionale **Alessandro Mazzetti** che ha annunciato la “ricerca di spazi più ampi e idonei per conservare i nostri archivi”. “Abbiamo iniziato questo lavoro nel 2009 – ha detto Mazzetti – con l'idea di avviare una riflessione più organica”. Non il solito rapporto di fine e inizio legislatura insomma, ma la “condivisione di un progetto partendo dalla sensibilizzazione dei gruppi e dall'analisi di una realtà politica profondamente cambiata. Questa evoluzione caotica, la scomparsa di gruppi e la nascita di nuove formazioni, impone un lavoro di conservazione che intendiamo proseguire e mettere a disposizione di tutti”.

Una attenzione quella manifestata dal segretario generale che “il Consiglio toscano ha sempre tenuto viva” ha osservato **Caterina Del Vivo**, presidente della sezione regionale dell'associazione nazionale archivistica italiana. “Gli archivi della politica si propongono come strumento di base per la ricerca storica. La memoria dei gruppi consiliari e la ricostruzione fedele che si è fatta, sono dunque fondamentali per contribuire alla conservazione e all'utilizzazione di patrimoni comuni”. Di “archivio particolare” e di “occasione importante per fare emergere e conoscere una storia nel tempo poco curata” ha parlato **Linda Giuva**, Università degli studi di Siena. “Fino ad oggi – ha detto – non c'era consapevolezza della natura e della valenza del recupero di questo tipo di memoria. Ma i tempi sono cambiati” ha osservato. “I gruppi, consiliari e non solo, hanno oggi una valenza politica sostitutiva e non più residuale”.

L'importante progetto avviato dal Consiglio regionale vuole offrire uno “sguardo esaustivo su quarant'anni di documentazione prodotta” cercando di trasmettere quel “senso di compresenza di materiali” ha spiegato **Monica Valentini**, Archivio del Consiglio regionale. “Questo lungo lavoro di censimento ha permesso il recupero di materiale insperato. Abbiamo fatto ricorso a tutte le fonti presenti in Consiglio affiancando alla storia interna e istituzionale una cronologia che mettesse a confronto alcuni momenti significativi della storia politica nazionale con quella regionale”.

(f.cio)

“Una legge utile ma da migliorare”

Il giudizio è emerso al termine del seminario organizzato per valutare l'impatto della normativa regionale

Una giornata di studio, riflessione e dibattito per valutare quelli che sono gli effetti della legge regionale 69/2007 sulla partecipazione e quali siano state le ricadute di tutti i processi partecipativi attivati in Toscana. E' quella che si è svolta in Consiglio regionale il 12 giugno, dal titolo “Partecipazione, politiche pubbliche, cittadine/i: valutazioni e proposte”, organizzata dalla commissione Affari istituzionali in vista della conferma o modifica della legge, che andrà a scadenza naturale a fine anno. Come ha spiegato il presidente della Commissione **Marco Manneschi** introducendo i lavori, il seminario rientrava nelle iniziative varate per giudicare i risultati prodotti dalla norma e per dare risposta alla richiesta di un'indagine del portavoce dell'opposizione, e si inserisce in “un rapporto tra istituzioni e cittadini segnato dalla crisi economico-finanziaria e soprattutto dalla crisi di fiducia che i cittadini nutrono nei confronti delle istituzioni”.

L'assessore regionale alla partecipazione **Riccardo Nencini** ha ricordato che nel 2007 la norma a livello nazionale venne considerata un'eresia e che anche oggi, con la sola eccezione dell'Emilia Romagna, la Toscana svolge un ruolo da apripista. Secondo l'assessore, la legge va inquadrata nel momento attuale, “in cui gli stati nazionali sono in difficoltà, i partiti sono in crisi e non sono più considerati come filtri per le istituzioni, e i tagli generano la tendenza ad avere assemblee ed organi di governo sempre più magri”. Fra gli spunti per eventuali correzioni, Nencini ha citato il fatto di dover stabilire priorità nel finanziamento di progetti, la questione che il dibattito pubblico sia stato poco utilizzato, che il Garante previsto dalla legge 1 e l'Autorità prevista dalla legge 69 potrebbero essere in qualche modo unificate.



Rodolfo Lewanski (nella foto), Autorità regionale per la partecipazione, ha fatto un excursus sulle modalità di valutazione dei processi riguardo ai costi, all'efficacia, agli impatti distributivi e all'equità sociale, sottolineando che “senza una valutazione il rischio è che il processo partecipativo abbia più una funzione di rassicurazione che reale”.

Massimo Morisi, garante regionale per la partecipazione sugli atti di pianificazione territoriale, ha insistito sull'opportunità di far partire in maniera effettiva il dibattito pubblico, cosa dalla quale fin qui molti si sono esentati. **Jacopo Zetti**, che ha curato per l'Irpet la ricerca “Partecipazione, politiche pubbliche, territori” ha ricordato fra i tanti dati che in alcuni casi i processi partecipativi sono finiti in un non accoglimento, e in

ben cinque casi, dato questo che deve fare riflettere, per silenzio dell'amministrazione. **Daniela Lastri** ha posto l'accento sul fatto che “una legge sulla partecipazione è opportuna a prescindere dal momento di crisi della politica, perché la partecipazione è una pratica democratica” e sull'importanza della formazione, affinché le istituzioni possano avere figure consapevoli di questa pratica. “Ciò che è stato fatto è positivo – ha concluso Lastri – perché è stata data un'occasione diversificata di partecipazione”. Infine l'assessore regionale all'Urbanistica **Anna Marsion** ha ricordato come molti processi partecipativi riguardino il governo del territorio, e come questo abbia senso con l'affermarsi “di un'urbanistica sempre più di qualificazione dell'esistente, in cui acquistano importanza gli interessi diffusi, mentre il meccanismo della concertazione rappresenta principalmente gli interessi organizzati”. Da qui l'importanza di specificare la relazione tra processi partecipativi e procedimenti di partecipazione anche nella legge 1/2005, mantenendo il sostegno finanziario quale incentivo a strutturarla adeguatamente. Infine l'importanza del dibattito pubblico per migliorare la consapevolezza e il contenuto delle decisioni pubbliche: “Una volta definiti e perfezionati i criteri per richiedere il dibattito pubblico - ha aggiunto l'assessore - questo dovrebbe essere obbligatoriamente attivato”.



Autorità
Regionale
per la
Partecipazione

ben cinque casi, dato questo che deve fare riflettere, per silenzio dell'amministrazione.

Daniela Lastri ha posto l'accento sul fatto che “una legge sulla partecipazione è opportuna a prescindere dal momento di crisi della politica, perché la partecipazione è una pratica democratica” e sull'importanza della formazione, affinché le istituzioni possano avere figure consapevoli di questa pratica. “Ciò che è stato fatto è positivo – ha concluso Lastri – perché è stata data un'occasione diversificata di partecipazione”.

Infine l'assessore regionale all'Urbanistica **Anna Marsion** ha ricordato come molti processi partecipativi riguardino il governo del territorio, e come questo abbia senso con l'affermarsi “di un'urbanistica sempre più di qualificazione dell'esistente, in cui acquistano importanza gli interessi diffusi, mentre il meccanismo della concertazione rappresenta principalmente gli interessi organizzati”. Da qui l'importanza di specificare la relazione tra processi partecipativi e procedimenti di partecipazione anche nella legge 1/2005, mantenendo il sostegno finanziario quale incentivo a strutturarla adeguatamente. Infine l'importanza del dibattito pubblico per migliorare la consapevolezza e il contenuto delle decisioni pubbliche: “Una volta definiti e perfezionati i criteri per richiedere il dibattito pubblico - ha aggiunto l'assessore - questo dovrebbe essere obbligatoriamente attivato”.

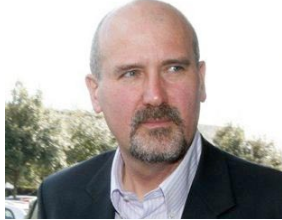


“L'opinione sostanziale che è emersa da questa giornata di riflessione è che la legge sulla partecipazione vada confermata con l'apporto di alcune modifiche. E tenendo conto di ciò che non ha funzionato. Mi auguro che questo sia possibile con la convergenza di tutti i gruppi del Consiglio regionale”. Lo ha affermato il presidente della commissione Affari

istituzionali, **Marco Manneschi** (Idv, nella foto), concludendo i lavori del seminario. Secondo Manneschi, “il percorso partecipativo è una strada obbligata” per

la definizione di politiche che sappiano rispondere alle problematiche complesse e ai bisogni dei territori e dell'intera comunità regionale". Il monitoraggio, ha aggiunto, "non è finito oggi e speriamo arrivino anche altri suggerimenti". Appare quindi scontato, che si andrà a una conferma della legge, la cui scadenza era fissata a fine anno.

A confermare questa indicazione anche il vicepresidente della prima commissione, **Alessandro Antichi** (Pdl, nella foto): "Pur avendo contribuito a scriverla, mi ero astenuto al momento del voto sulla legge, perché secondo me mancavano gli elementi di un atto di coraggio che facessero cambiare sostanzialmente le politiche pubbliche in Toscana. Ma del processo partecipativo sono convinto e condivido molte delle proposte emerse per una sua modifica". Dai gruppi di lavoro chiamati ad esprimere una valutazione sulla legge e sugli effetti che ha prodotto è



emersa, tra l'altro, la necessità di individuare criteri stringenti per la rappresentatività del campione chiamato a dare il suo contributo nel corso del processo partecipativo, di rafforzare gli indirizzi della legge, di prevedere l'obbligatorietà del dibattito pubblico, di dare continuità ai processi formativi e informativi, di rendere più vincolanti gli esiti del progetto. Secondo **Giuseppe Del Carlo** (Udc), "la legge doveva, oltre che favorire i processi di partecipazione, abbreviare i tempi di scelta su alcuni temi fondamentali. Questo, però, non è avvenuto. E non si sono affrontati temi decisivi relativi a grande opere o, ad esempio, allo smaltimento dei rifiuti. Serve quindi modificare la legge per andare in questa direzione". **Marta Gazzarri** (Idv) ha osservato: "La cultura della partecipazione, non si è del tutto affermata prima di tutto nella politica, perché è giusto che la domanda arrivi dal basso ma è altrettanto giusto che le amministrazioni e la politica sollecitino la partecipazione su una serie di progetti. In entrambi i casi serve trovare la giusta sintesi tra diritti e interessi in gioco, per trovare una soluzione condivisa".

cem/ps/lm

Stefania Fuscagni: "Cambiamenti profondi per il futuro"

"La legge sulla partecipazione non va eliminata, ma va cambiata e, pensiamo, anche significativamente". Lo ha affermato il Portavoce dell'opposizione in Consiglio regionale Stefania Fuscagni, commentando gli esiti finali della giornata di riflessione e approfondimento sulla legge 69/2007. Un giudizio che la portavoce dell'Opposizione aveva già formulato anche nel corso del dibattito.

Il percorso valutativo, ha spiegato Fuscagni, "è previsto dalla legge stessa. Si tratta infatti di una norma a termine e, almeno per questo, è davvero una buona legge. Prevede cioè di essere valutata e si mette a disposizione del legislatore dando per scontato che solo se ha funzionato verrà riproposta. Una prassi che credo dovremmo adottare anche per altre leggi".

Ma c'è un altro punto che Fuscagni ha tenuto a sottolineare. "In questo caso c'è anche una seconda valutazione", spiega. "Seconda, ma non secondaria. È quella del Portavoce dell'opposizione, così come prevede il nostro Statuto. Ed è un fatto importante che si sia attivato anche questo processo di valutazione".

Il giudizio sull'applicazione della legge dal 2007 a oggi è stato piuttosto severo: "Così com'è questa legge non

ci convince in pieno. La delicatezza del tema ci deve far essere molto prudenti, molto pratici e poco sognatori. Perché peggiore di una non partecipazione, c'è una cattiva partecipazione. Una partecipazione che illude, che fa perdere tempo, che distribuisce denari a pioggia magari agli Enti locali e soprattutto astratta. L'astrattezza, non in termini accademici ma in termini politici, è un tratto di questa legge. Questo è per noi il dato negativo, sul quale noi desideriamo intervenire".

Il Portavoce dell'opposizione, infine, ha indicato due questioni fondamentali di cui tenere conto per modificare la legge. La prima: "La Toscana parta da questa legge per farne una diversa che valorizzi la partecipazione legata alla grandi opere e alle opere dove la Regione ha voce in capitolo, ma che non si dedichi alla partecipazione general generica, direi quasi pedagogico-educativa, che se comprendiamo in termini culturali vediamo come negatissima in termini amministrativi". La seconda: "La Toscana sostenga percorsi partecipativi alla fine dei quali l'esito sia misurabile e che partano dalla regolamentazione del vero dibattito pubblico".

(lm)



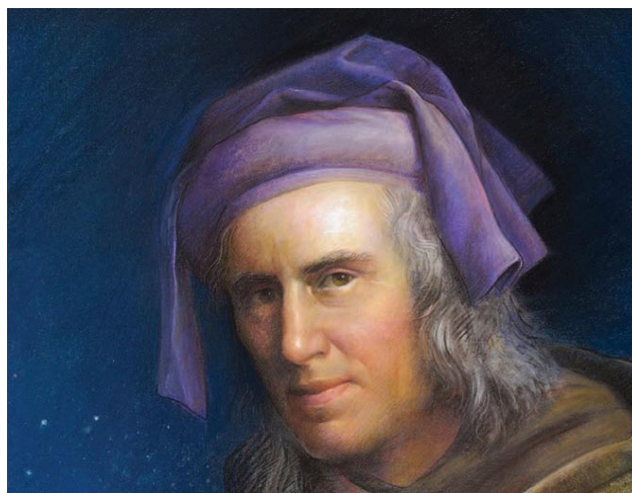
Come si è giunti al seminario

Il seminario di studio per valutare gli effetti della legge sulla partecipazione è stato il risultato naturale dell'indagine conoscitiva avviata dalla commissione Affari istituzionali in vista della scadenza di fine anno, quando la norma andrà a scadenza e il Consiglio regionale sarà chiamato a confermare, oppure far decadere, l'articolo. Le domande al centro dell'indagine conoscitiva della Commissione erano molteplici: quali sono state le ricadute di tutti i processi partecipativi attivati in Toscana? Come si sono svolti? A quali conclusioni sono giunti? Le decisioni prese corrispondono ai risultati di tali processi? Proprio per l'ampio ventaglio di domande da prendere in considerazione, la Commissione ha deciso di organizzare il seminario, nel quale sono stati coinvolti tutti gli attori in campo: le autorità garanti, gli assessori regionali, i rappresentanti degli Enti locali e del mondo dell'associazionismo e dei comitati dei cittadini e i soggetti che hanno vissuto percorsi partecipativi in alcune zone della Toscana. Allo stesso tempo, la Commissione ha anche svolto una sorta di sondaggio tramite la piattaforma internet del Consiglio e la pagina dedicata sul social network Facebook.

Edizione 2012 dedicata a Vespucci

In occasione della Festa della Repubblica
la sede del Consiglio regionale
ha ospitato mostre, convegni e concerti

Una Festa della Repubblica dedicata ad Amerigo Vespucci, per celebrare il cinquecentesimo anniversario della morte. Sabato 2 giugno si è rinnovato il tradizionale appuntamento di Palazzo Aperto, promosso dall'assemblea legislativa toscana, per avvicinare i cittadini alle istituzioni e come momento di riflessione sulla storia e sui valori della Nazione. Dalle 11 alle 21 sono state numerose le iniziative che, all'interno della sede del Consiglio regionale, hanno ruotato attorno alla figura dell'esploratore del Nuovo Mondo: conferenze, mostre, concerti, spettacoli. Tutte apertesi con un minuto di silenzio, per ricordare le vittime del terremoto in Emilia Romagna. Ad inaugurare la giornata e a comunicare la decisione di dedicare un pensiero a chi è morto e chi ha dovuto abbandonare la propria casa è stato il vicepresidente del Consiglio regionale, Giuliano Fedeli. Sono state poi le note dell'Orchestra Giovanile di Firenze, diretta da Janet Zadow dell'Accademia Musicale di Firenze ad accogliere i visitatori nell'auditorium di Palazzo Panciatichi alle 11.30. Il clou degli eventi si è avuto nel pomeriggio. Alle 16 si sono svolte tre iniziative in contemporanea. A Palazzo Bastogi, nella sala delle Feste, è andato in scena lo spettacolo "Viaggi di viaggi", una dedica in forma di dialogo tra voce e corpo ad Antonio Tabucchi e alla sua opera con l'interpretazione di Angela Torriani Evangelisti e Gianluigi Tosto su musiche di Schubert, Debussy e me-



lodie tradizionali indiane. Nell'Auditorium di Palazzo Panciatichi, invece, hanno suonato gli allievi della classe di arte scenica e di canto lirico "Arie del '700" diretti da Eva Tonietti ed accompagnati dal maestro Pier Paolo Vincenzi dell'Accademia Musicale. In sala Barile, invece, Fabrizio Diolaiuti, con gli ospiti Pierluigi Rossi, Valerio Vagnoli e Zeffiro Ciuffoletti, ha condotto il talk show "Il viaggio...nella storia del gusto". Si è trattato di un percorso dedicato al nuovo mondo dei cibi, scoperti dal Vespucci e che hanno arricchito il nostro modo di alimentarci di suggestioni e sapori.

Il consigliere regionale Eugenio Giani, invece, ha inaugurato, alle 16,30, "Omaggio ad Amerigo Vespucci", mostra collettiva di quindici artisti di nascita e di adozione fiorentina, mentre alle 17, in Auditorium, si è tenuto il concerto degli Academy Singers, con musiche da musical e spiritual, diretti da Gianni Mini dell'Accademia Musicale di Firenze. Ancora alle 17 il consigliere Paolo Bambagioni ha inaugurato, nella sala delle Collezioni, l'esposizione "Hula-Pop" di Andrea Boni.

Alle 17.30 in sala Gonfalone si è svolto il convegno "Amerigo's America 1512-2012. Vespucci, Firenze ed i mercanti del Nuovo Mondo", moderato da Alessandro Luzzi. All'iniziativa, che ha definito il percorso professionale di Vespucci, prima capace mercante e poi geniale esploratore, è intervenuto

il consigliere regionale Eugenio Giani. In occasione del convegno, inoltre, sono stati esposti oggetti e cimeli originali della famiglia Vespucci.

Infine, è stata ancora la musica a chiudere le manifestazioni di Palazzo Aperto, con il concerto del duo pianistico Giovanni Nesi ed Edoardo Turbil della scuola di musica di Fiesole e, successivamente, con il "Coro della Martinella" del Club Alpino Italiano.

Come in tutte le precedenti edizioni di Palazzo Aperto, non sono mancate le visite guidate ai palazzi Panciatichi-Covoni e Bastogi, sedi del Consiglio regionale, e le degustazioni di prodotti tipici, quest'anno gelato artigianale, caffè, tisane e cioccolato.

Benedetta Bernocchi



Il "Coro della Martinella" durante l'esibizione nel cortile di Palazzo Panciatichi. In alto, il ritratto di Amerigo Vespucci scelto per il convegno "Amerigo's America"

Lavoro minorile: il fenomeno in Toscana

I dati e le proposte emersi nel convegno organizzato in Consiglio regionale

“**C**ome Toscana abbiamo voluto vivere insieme questa giornata mondiale contro il lavoro minorile, il 12 giugno 2012, con un convegno capace di fotografare la reale situazione del fenomeno, ma anche di offrire l'opportunità di conoscere percorsi di apprendistato e di formazione professionale per i ragazzi che, pur non continuando l'esperienza scolastica, hanno diritto ad una introduzione nella legalità al mondo del lavoro”. Con queste parole il Garante per l'infanzia e l'adolescenza **Grazia Sestini**, ha aperto il convegno, “Lavoro minorile, azioni di contrasto e promozione del benessere. “La giornata internazionale di lotta al lavoro minorile è una ricorrenza voluta dalle Nazioni Unite e dalla Organizzazione internazionale del lavoro – ha sottolineato Sestini – per denunciare le peggiori forme di sfruttamento nel mondo a danno dei minori”. Da qui l'intervento di due autorevoli personaggi, non toscani, **Ernesto Caffo**, presidente associazione “SOS” Telefono Azzurro e **Giacomo Guerrera**, presidente Comitato italiano per l'Unicef. Un'occasione di riflessione che ha quindi guardato in particolare alla nostra Regione, con i dati forniti da **Sergio Trinchella**, direttore regionale del lavoro, che ha focalizzato l'attenzione sull'attività ispettiva.



In apertura dei lavori, il Garante ha letto un messaggio inviato dal Presidente del Consiglio regionale **Alberto Monaci**: “Non troppo raramente, anche nella civile Toscana, lavoro minorile può essere sinonimo di non rispetto di norme e leggi, di pregiudizio alla salute dei lavoratori, di violazione dei diritti del lavoratore minore. Sembra questa un'immagine retaggio del passato ma che, a ben vedere, è invece realtà viva del quotidiano anche nei paesi e nelle città di questa nostra regione”. Basti pensare al ‘distretto parallelo’ di Prato, una realtà difficile da far emergere ma anche da analizzare. Dall'ultima indagine Istat (del 1999), nel nostro paese, i bambini intesi come piccoli adulti che lavorano – quindi di età compresa tra i 7 e i 14 anni – sono circa 144 mila, di cui 31 mila sfruttati. I più grandi sono oltre 330 mila, e quasi tutti con bassi titoli di studio. In Toscana, nel 2011 su 12.529 aziende ispezionate sono stati trovati al lavoro 270 minori, di cui 96 irregolari, corrispondenti al 36 per cento del totale. “Nella nostra regione il fenomeno – ha continuato Grazia Sestini – non risulta di particolare gravità dal punto di vista numerico, ma in questo campo ogni ragazzo che lavora, invece di andare a scuola, e lo fa senza tutele, rappresenta un attentato alla vita presente e allo sviluppo futuro; naturalmente da questa statistica sfuggono, oltre alle aziende non ispezionate, anche tutte quelle sconosciute e sommerse”. Un dato è certo: questa piaga deriva dalla povertà economica

e culturale, quindi dall'abbandono precoce dei percorsi scolastici, e l'istruzione è l'unico “vaccino” in grado di stroncare questo male.

Cosa fare in concreto per combattere il lavoro minorile in Toscana? A questa domanda hanno cercato di rispondere i presidenti delle commissioni consiliari Cultura ed Emergenza occupazionale, **Nicola Danti** e **Paolo Marini**, insieme agli assessori regionali **Gianfranco Simoncini** e **Stella Targetti**.

Per **Nicola Danti** “giornate come quella di oggi rappresentano un'occasione di ripensamento, per interrogare le coscienze e attivare anticorpi nella società, anche mediante la Rete, che combattano la piaga del lavoro minorile”. Da qui la necessità che la scuola continui a svolgere un lavoro culturale di formazione e integrazione, senza dimenticare la situazione dei “neet”, giovani di età compresa tra i 17 e i 28 anni che non lavorano e non studiano.

Anche per **Paolo Marini** “l'istruzione scolastica rende i giovani protagonisti della loro vita e maggiormente consapevoli dei propri diritti”. E compito della politica è innalzare i livelli di legalità e sicurezza del lavoro. “Nei confronti delle nuove generazioni - ha concluso – abbiamo un unico obiettivo: costruire un futuro migliore”.

Se l'impegno per il lavoro è imperativo categorico della Toscana, a maggior ragione lo è la lotta allo sfruttamento minorile, Parola dell'assessore al lavoro e alla formazione **Gianfranco Simoncini**, che ha indicato vari strumenti: dal mantenimento dei ragazzi e delle ragazze all'interno della scuola e del percorso formativo-professionale all'accompagnamento qualificato nel mondo del lavoro, attraverso l'apprendistato, accanto alla lotta a ogni forma di discriminazione e illegalità. L'assessore **Stella Targetti** ha parlato della scuola come deterrente al lavoro minorile e quindi della necessità di investire a partire dal primo segmento, ovvero quello della prima infanzia, per costruire una dimensione educativa che guardi alle competenze cognitive e soprattutto a quelle sociali. Da parte di Simoncini è arrivata anche la proposta di sottoscrivere una Carta di impegni – tra Regione Toscana, Garante per l'infanzia e adolescenza e parti sociali – che sia di stimolo e animazione nei confronti delle imprese. Idea subito sottoscritta dal Garante.

Il convegno si è chiuso con la firma di un protocollo di intesa tra Garante per l'infanzia e l'adolescenza e Unicef, comitato nazionale e regionale. Questo per dimostrare che la Toscana guarda al suo interno ma non si chiude certo nei propri confini.



Il logo dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza della Toscana. Nella colonna a fianco, il garante regionale Grazia Sestini

(ps/cg)



Editore
Consiglio Regionale
della Toscana
Via Cavour, 2
50129 Firenze
www.consiglio.regione.toscana.it

**Direzione, redazione
E amministrazione**
Via Cavour, 18
50129 Firenze
Tel. +39 055 2387276
Fax +39 055 2387365

Direttore Responsabile
Sandro Bartoli

Ideazione e realizzazione
Luca Martinelli (coordinamento)

Redazione
Benedetta Bernocchi
Marco Ceccarini
Federica Cioni
Camilla Marotti (capeservizio)
Cecilia Meli
Daniele Pecchioli
Paola Scuffi (capeservizio)

Segreteria di redazione
Ilaria Cenci
Catia Almenara

Questa pubblicazione
è stata registrata
al Tribunale di Firenze
il 23 Gennaio 1971
con il numero 2111
e il 22 gennaio 2007
con il numero 5546